

**ITALIA  
45 - 45**

**Radici, condizioni, prospettive**

**TERRITORI DELL'ECONOMIA -  
SPAZI DELL'AGRICOLTURA FRA  
PRODUZIONE E RIPRODUZIONE -  
UN TERRITORIO SEMPRE PIÙ A  
RISCHIO - MISERIA E RICCHEZZA  
- TRAMA PUBBLICA E GIUSTIZIA  
SPAZIALE - LA CASA E L'ABITARE  
- L'ITALIA FRA PALINSESTO E  
PATRIMONIO - ACQUA, MOBILITÀ,  
ENERGIA - **BENI COLLETTIVI E  
PROTAGONISMO SOCIALE****

**Coordinatori**

Ruben Baiocco, Paola Savoldi

**Discussant**

Carlo Cellamare, Giulio Ernesti, Maria Rosaria Marella

La pubblicazione degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU è il risultato di tutti i papers accettati alla conferenza. Solo gli autori regolarmente iscritti alla conferenza sono stati inseriti nella pubblicazione. Ogni paper può essere citato come parte degli Atti della XVIII Conferenza nazionale SIU, Italia '45-'45, Venezia 11-13 giugno 2015, Planum Publisher, Roma-Milano 2015.

© Copyright 2015



Planum Publisher

Roma-Milano

ISBN: 9788899237042

Volume pubblicato digitalmente nel mese di dicembre 2015

Pubblicazione disponibile su [www.planum.net](http://www.planum.net),  
Planum Publisher

È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzoeffettuata, anche ad uso interno e didattico, non autorizzata.

Diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale con qualsiasi mezzo sono riservati per tutti i Paesi.

# ATELIER 9

---

## BENI COLLETTIVI E PROTAGONISMO SOCIALE

### Coordinatori

Ruben Baiocco, Paola Savoldi

### Discussant

Carlo Cellamare, Giulio Ernesti, Maria Rosaria Marella

---

*Con questo atelier ci si propone di realizzare un confronto sugli effetti del cosiddetto "protagonismo sociale" nelle modalità di creazione, produzione e gestione di beni collettivi (non necessariamente di proprietà pubblica), come un campo di sperimentazione potenziata per interrogare (e innovare) la relazione fra istituzioni preposte al governo urbano, saperi e società. Beni collettivi (o si voglia, comuni) che possono dirsi tali per una domanda di uso da parte di gruppi e associazioni di comunità, che si attivano e si (auto)organizzano per il riconoscimento e la produzione di una "funzione sociale della proprietà", determinata da usi, funzionalità, forme di gestione, accessibilità, alternative sia alle logiche del mercato privato e sia a quelle della produzione di servizi pubblici.*

### Gaia Accardo, Sara Del Noce, Paola Piscitelli

Il Potenziale Virale del "contagio positivo". Casi di micropolitica esemplare a Scampia

### Fabio Andreassi

1975-2015. Il sapere comune e l'identità urbana nei 40 anni del PRG di L'Aquila

### Camilla Ariani

Attori e responsabilità negli interventi di Partenariato Pubblico Privato per la rigenerazione urbana. Considerazioni sul ruolo del privato "sociale".

### Marco Baravalle

L'arte come pratica del comune tra finanziarizzazione e città creativa. Il caso di S.a.L.E-Dock

### Chiara Belingardi

I beni comuni urbani tra politiche e desiderata

### Sergio Bisciglia

Politiche territoriali e pratiche sociali nel processo di costruzione dell'immagine del Salento Slow Life

### Claudio Calvaresi

Pratiche di innovazione sociale, produzione di pubblico e politiche urbane

### Paola Capriotti, Marina Reissner

Regolamentare la collaborazione tra cittadini e amministrazione per una gestione dei beni comuni

### Antonella Carrano

Il lavoro precario come denominatore comune delle esperienze di autogestione produttiva

### Alessandra Casu, Paola Pellegrini

Beni ex-militari come bene collettivo e occasione di "protagonismo sociale"

### Cristina Catalanotti

L'autorecuperato per il patrimonio sociale. Il caso studio di Venezia

### Marta Chiogna, Elena Maranghi

I beni comuni come fenomeno plurale. Nuove prospettive attraverso due logiche di 'riattivazione' di spazi urbani

### Andrea Curtoni, Giulia Mazzorin

Cantiere Teatro. Dinamiche di condivisione dei processi di trasformazione urbana

### Luigi Dall'Armellina, Alessandro Boldo

Dopo il "mondo dei vinti". Pratiche di ri-appropriazione sociale della montagna trentina

### Luciano De Bonis, Michele Porsia

Visioni e creazioni di paesaggio

**Marco Degaetano**

BIR-borghi in rete. Una nuova identità del territorio rurale

**Nicola Di Croce**

Identità sonora come bene collettivo. Dalla consapevolezza acustica al protagonismo sociale

**Gabriella Esposito De Vita, Stefania Ragozino**

Attivazione sociale e beni collettivi: l'esperienza del riuso del patrimonio confiscato alla Camorra

**Elena Giannola, Salvatore Abruscato, Floriana Cane, Francesco Paolo Riotta**

Nuove strategie per il bene collettivo: crowdfunding civico al parco Uditore di Palermo

**Federica Isola, Eleonora Marangoni, Mario Palomba, Ilene Steingut**

L'Ecomuseo del paesaggio rurale: un caso di gestione partecipata

**Fernando Lua Silva**

Associazionismo per l'integrazione in Provincia di Bolzano: alcune ricadute spaziali

**Giovanni Marinelli, Fabio Bronzini, Maria Angela Bedini**

"Beni comuni e assetti collettivi". Territori innovativi di sperimentazione per uno sviluppo locale equo e sostenibile. Verso un contratto di paesaggio nel Basso Ferrarese

**Laura Martini, Daniele Vazquez Pizzi**

Il caso degli spazi workers-control: Officine Zero, tra autoproduzione e territorio

**Adelaide Merlin, Alice Orlandi, Anna Percali, Laura Zorzato**

Il Teatro Sociale di Gualtieri: un modello di cantiere aperto per la produzione di un bene culturale collettivo

**Luca Minola, Luca Tricarico**

Nuove forme di protagonismo urbano: servizi e strumenti per la città policentrica

**Cecilia Morelli di Popolo**

Lo spazio etero-organizzato: processi di condivisione e beni collettivi

**Elena Ostanel**

Cultura e rigenerazione territoriale: il caso del quartiere multiculturale di Charlois, Rotterdam

**Mario Paris, Antonio Casella**

Governare il territorio dopo le province:

associazioni di comuni come dispositivi e interfacce per la programmazione territoriale

**Pasquale Passannante**

Protesta e innovazione sociale. Il movimento No Triv come promotore di pratiche sociali innovative in Basilicata

**Patrizia Paola Pirro, Eleonora Adesso**

Dalla progettazione partecipata a un modello di gestione sociale: il caso del Parco di Mezzogiorno Baden-Powell a Molfetta

**Emma Puerari**

Emerging practices and urban public services innovation

**Leonardo Ramondetti**

Chelas, Lisboa. Il debole protagonismo degli abitanti della città pubblica europea

**Anna Richiedei, Anna Frascarolo**

Cittadinanza attiva e integrazione sociale: caratterizzazione e incentivazione fra processi partecipativi e nuove forme di rappresentanza.

**Claudia Roselli, Maddalena Rossi**

Beni comuni e governo del territorio. Riflessioni sulle buone pratiche di sviluppo auto sostenibile

**Micol Roversi Monaco**

Potere amministrativo e funzione sociale della proprietà

**Alessandro Salvati**

Liminal commons. Della produzione di beni comuni in periferia

**Angelo Sampieri**

Il protagonismo sostenibile degli abitanti della città europea contemporanea

**Francesco Selicato, Claudia Piscitelli, Sergio Selicato, Marco Selicato**

Istituzioni e cittadini a confronto nel progetto dello spazio urbano, fra istanze sociali e interessi privati. Un caso studio pugliese

**Giovanni Vecchio**

Mobilitarsi per muoversi. Pratiche urbane e capitali di mobilità nell'area metropolitana di Milano

**Violeta Pires Vilas Boas**

Cultural and artistic actions in public spaces: collective commons and cultural heritage

---

## **Beni comuni e governo del territorio. Riflessioni sulle buone pratiche di sviluppo auto sostenibile**

**Claudia Roselli**

Università di Firenze, Facoltà di Architettura  
DIDA  
Email: [rosellClaudia@gmail.com](mailto:rosellClaudia@gmail.com)

**Maddalena Rossi**

Università di Firenze, Facoltà di Architettura  
DIDA  
Email: [nenarossa@gmail.com](mailto:nenarossa@gmail.com)

### **Abstract**

La contribuzione proposta si colloca nello sfondo di riferimento teorico del più ampio concetto di bio-regionalismo, inteso come sistema capace di generare basi biologiche per un futuro sostenibile (Simonis, 1997). Il concetto è qui declinato nella specifica accezione di bio-regionalismo urbano, inteso quale modo di ridefinizione dello spazio urbano in relazione al suo immediato territorio circostante. Preoccupandosi in particolare di studiare le co-evoluzioni tra insediamenti umani ed ambiente (Magnaghi, 2014) e valutandone i potenziali migliori.

La riflessione di Rossi e Roselli, racconta dell'uso collettivo del patrimonio territoriale e della questione della riappropriazione, da parte di alcuni abitanti, dei poteri di autodeterminazione dei propri ambienti di vita, condizione ritenuta imprescindibile per nuove forme di produzione ed autoriproduzione sociale del bene stesso. Vengono, a tal fine, presentate due esperienze di cura condivisa dei beni comuni territoriali: l'esperienza dell'Ex Colorificio di Pisa e l'esperienza della Fabbrica della Conoscenza La Ginestra, a Montevarchi in Provincia di Arezzo.

**Parole Chiave:** urban regeneration, social practices, local development.

### **1 | Bioregionalismo e bioregionalismo urbano**

La contribuzione di Roselli e Rossi si colloca nello sfondo di riferimento teorico del concetto di bio-regionalismo, inteso come sistema capace di generare basi biologiche per un futuro sostenibile (Simonis, 1997).

Per quel che riguarda una messa a fuoco più approfondita di bioregionalismo, possiamo riferirci alla definizione di questo stesso concetto data in ambito europeo da Simonis, il quale a sua volta si è rifatto a Diffenderfer e Birch ed alla loro ricerca in America, secondo la quale il bioregionalismo in sé può avere, la capacità di alterare positivamente i sistemi produttivi territoriali creando un'immagine più veritiera di un futuro sostenibile: le alterazioni ed i cambiamenti nei sistemi produttivi dovrebbero coincidere con paritetici cambiamenti nell'ambito di attitudini, valori e interazioni affettive e durevoli tra esseri umani e natura. Gli autori per rendere questa definizione realizzabile (Diffenderfer, Birch 1997) auspicavano la partecipazione di diversi elementi a questa modalità trasformativa socio-territoriale. Elementi coinvolti in campi multidisciplinari tra i quali, l'ecologia, l'economia, il potenziamento locale e l'educazione.

Il concetto di bioregionalismo non può esistere senza il sincero rispetto per il concetto di ecologia profonda e senza che nell'evoluzione territoriale non venga considerata l'evoluzione sia individuale che

collettiva. L'idea è quella cioè di creare dei legami co-evolutivi territoriali che considerino un aumento del benessere sia dell'individuo che della sua stessa socialità e cultura relazionale, antropologica e territoriale. Il concetto nella contribuzione è declinato nella specifica accezione di bio-regionalismo urbano, inteso quale modo di ridefinizione dello spazio urbano in relazione al suo territorio circostante, in particolare analizzando le co-evoluzioni tra insediamenti umani ed ambiente (Magnaghi, 2014) e studiandone i potenziali migliori.

“ La pratica del bioregionalismo urbano (Green Cities) ha avuto un buon inizio a San Francisco. Si può imparare e vivere profondamente in sintonia con i sistemi selvatici in ogni tipo di ambiente, da quello urbano a quello delle grandi fattorie di barbabietole da zucchero. Gli uccelli migrano, le piante selvatiche stanno cercando un modo per propagarsi, gli insetti vivono una vita senza ostacoli, i procioni camminano tranquilli per gli incroci delle strade alle due di notte e gli alberi del vivaio stanno cercando di capire chi sono. Queste sono conoscenze eccitanti, conviviali e piuttosto radicate. “ (Gary Snyder, 2013).

In tale prospettiva il territorio è letto come frutto di processi trasformativi di lunga durata fra civiltà antropiche e natura, 'oggettivato' in paesaggi, culture e conoscenze. Tali paesaggi e tali conoscenze risultano essere patrimonio collettivo, quindi bene comune per eccellenza (Magnaghi, 2012).

Il bene comune territorio, in questa sua nuova veste patrimoniale e collettiva, può venir così riempito di diversi ruoli e significati, i quali diventano caratteristiche territoriali uniche, elementi bio-regionali da considerare in maniera attenta per stilare strategie intelligenti dedicate alla sua descrizione e conoscenza ma anche alla sua trasformazione futura. Secondo questo percorso la produzione di territorio sano dipende esclusivamente dall'azione di cura da parte delle società insediate che si susseguono nel tempo (Crosta 2010, Magnaghi, 2001). Anche se la cura collettiva non è l'unica direzione per costruire significati: più cura e attenzione gli abitanti dedicano al proprio territorio, più legami sani con la natura e con la storia possono svilupparsi in maniera proporzionale.

Posizionandosi su questi presupposti concettuali la riflessione proposta racconta le questioni dell'uso collettivo del patrimonio territoriale e della riappropriazione, da parte di alcuni abitanti, dei poteri di autodeterminazione dei propri ambienti di vita, ritenute condizioni imprescindibili per nuove forme di produzione e di riproduzione sociale del bene stesso, a fronte dell'attuale dominio esclusivo di stato e mercato nella sua gestione.

Vengono, a tal fine, presentate alcune esperienze di cura condivisa di beni comuni territoriali all'interno di un lavoro di ricerca attualmente in corso - da parte della Società delle Territorialiste e dei Territorialisti - che tenta di problematizzare la dimensione di questo agire plurimo ed intelligentemente orientato, attuato da soggetti collettivi autorganizzati e 'tutelati' in diverse misure dalle istituzioni territoriali, in modo da poterlo trasformare in reali strategie efficaci di estensione del diritto alla città (Brenner, Marcuse, Mayer, 2009; Harvey, 2012) e in modo di poter individuare criteri ed azioni per l'empowerment delle buone pratiche di sviluppo auto-sostenibile.

## 2 | Il territorio come bene comune

Il tema assunto come base condivisa sottesa alle riflessioni qui proposte, è il concetto di 'territorio bene comune'. Esso, proprio come il più generico concetto di 'bene comune', è un tema radicale e pervasivo nei diversi mondi teorici e di pratica sociale contemporanei, soggetto a molte visioni ed interpretazioni anche assai differenziate, ma che viene qui declinato secondo il 'paradigma' territorialista, in base a cui «il territorio, frutto di processi co-evolutivi di lunga durata fra civiltà antropiche e ambiente, è un immane deposito stratificato di sedimenti materiali e cognitivi, un'opera edificata con il lavoro di domesticazione e fecondazione della natura, 'oggettivato' in paesaggi, culture e saperi, che si configurano come patrimonio collettivo, quindi bene comune per eccellenza» (Magnaghi, 2000: 16). Territorio quindi come patrimonio genetico a disposizione della comunità locali nella sua duplice declinazione di presupposto di ogni forma di agire degli abitanti e prodotto dell'azione delle società locali. Nell'evidenza di questa dimensione relazionale che il concetto di territorio torna per tale via ad assumere, risiede la possibilità di declinare tale concetto in termini di bene comune. Scrive, a tal proposito, Ugo Mattei nel suo Manifesto «il comune non è solo un oggetto (un corso d'acqua, una foresta, un ghiacciaio), ma è anche una categoria dell'essere, del rispetto, dell'inclusione e della qualità. È una categoria relazionale fatta di rapporti tra individui, comunità, contesto, ambiente» (Mattei, 2011: 62). Il 'bene comune territorio' in questa sua 'nuova chiave patrimoniale e collettiva' viene anche riposizionato in una 'diversa chiave progettuale', in ciò sollecitando una riconfigurazione complessiva dei presupposti strategici volti alla sua conoscenza e trasformazione, tra cui quello che in questa sede maggiormente interessa è la questione dell'uso collettivo

di questo immenso patrimonio territoriale, che diviene una guida e una condizione imprescindibile per nuove forme di produzione e di riproduzione sociale del bene stesso, a fronte dell'attuale dominio esclusivo di stato e mercato nella sua gestione. Per tale strada la riproduzione del territorio dipende esclusivamente dall'azione di cura continua da parte delle società insediate che si susseguono nel tempo. Ciò induce a un riposizionamento dei 'progetti locali di futuro', che dovranno necessariamente conferire, pena la riproducibilità del bene, una nuova centralità e sovranità agli abitanti di un luogo sui propri beni patrimoniali, sollecitando, quindi, nuove prospettive di governance, sostenute da forme innovative di interazione tra istituzione ed esperienze di autogoverno delle comunità locali, attraverso l'attribuzione di un ruolo fondamentale alla cittadinanza attiva presente, intesa come protagonismo civico di soggetti sociali disposti a rivitalizzare lo spazio pubblico e il territorio in chiave collettiva, con la finalità di aumentare il benessere individuale e sociale di coloro che lo abitano, vi lavorano o lo percorrono (Magnaghi, 2012).

### **3 | Nuove pratiche di cura del bene comune territorio**

Con la nascita del bene comune territorio, sono comparse anche diverse pratiche indirizzate a tutelarlo e a prendersene cura. Tali pratiche possono essere sostanzialmente suddivise in due generiche ma importantissime categorie: la prima è quella delle iniziative riconosciute politicamente e di conseguenza sostenute istituzionalmente e la seconda è quella delle iniziative spontanee, non meno importanti delle prime e sicuramente volute con più determinazione dai cittadini (a causa dello sforzo necessario per renderle attivabili), ma in generale non sempre a lieto fine a causa del bisogno di legittimazione delle suddette azioni non sempre garantito.

Tale incertezza è determinata dalla natura stessa di queste azioni, che essendo spontanee ed auto organizzate, generate da intuizioni collettive ma non protette economicamente e/o politicamente non sono sempre convertibili in realtà istituzionali con lieto fine garantito.

La costruzione della città contemporanea si sviluppa secondo tempi, logiche e modalità che, se non raramente e marginalmente, sono fuori dal campo di influenza dell'azione diretta dei suoi abitanti. Questa tendenza, affermata con lo sviluppo della città moderna, si è andata progressivamente a consolidare nella città contemporanea, raggiungendo le sue massime espressioni nello sviluppo dei processi edilizi industrializzati e specializzati e nella costruzione dei sistemi infrastrutturali e delle grandi opere, che, sempre più spesso, vengono distese su territori e culture, nonostante importanti energie contrarie si mobilitino a riguardo. Questo modo diffuso e ordinario 'di fare città e territorio' ha portato ad un progressivo impoverimento dell'atto dell'abitare da parte degli abitanti, anche se, fortunatamente, non è riuscito a svilire completamente la loro capacità progettuale, che continua ad esplicitarsi non tanto nel processo costruttivo degli spazi fisici, ma nel continuo loro adattamento, attrezzamento e appropriazione, al fine di trasformarli in 'luoghi abitabili', 'contesti di vita', siano essi una casa, un teatro, un negozio, un orto, un brano interstiziale di verde, un'area di rispetto lungo la ferrovia, una vecchia fabbrica abbandonata. La città contemporanea, da questa angolazione, può essere vista come sede privilegiata di nuove pratiche sociali d'uso 'resistente' dello spazio, che, ognuna con la propria razionalità, stanno operando processi di ristrutturazione delle forme tradizionali dell'urbanizzazione, producendo veri e propri paesaggi contemporanei. Tra le varie pratiche che, come sopra specificato, 'reinventano ogni giorno gli spazi urbani'.

Il contributo si riferisce a quelle 'pratiche di autorganizzazione sociale' rivolte alla cura e alla rigenerazione dei 'beni comuni urbani', dove, per 'pratiche di autorganizzazione sociale' intendiamo, qui, «le iniziative dirette e autonome di elaborazione e gestione di progetti e o di processi di trasformazione sorti all'interno della società civile (spesso entro un complicato e conflittuale intreccio di relazioni con le strutture amministrative), e in più generale l'organizzazione dal basso di pratiche sociali in grado di produrre beni comuni e servizi di utilità collettiva» (Paba, 2010: 68).

### 3.1 | L'esperienza della Fabbrica della Conoscenza, Cantieri La Ginestra, Montevarchi, Arezzo



Figura 1 | Centro Culturale Ginestra Fabbrica della Conoscenza, Montevarchi (Arezzo).

Segue la narrazione del processo territoriale unico e complesso che ha portato alla fondazione del Centro Culturale Ginestra Fabbrica della Conoscenza. L'idea è stata concepita da parte del Comune di Montevarchi in provincia di Arezzo, nel lontano 1978, quando decise di comprare l'edificio dove adesso sorge La Ginestra.

L'edificio si trova in una posizione molto strategica, sia dal punto di vista più strettamente locale che più largamente territoriale: è infatti localizzato nel centro del paese, molto vicino alla stazione dei treni, punto molto comodo di arrivo per chi volesse usufruire dei servizi del centro e non fosse residente a Montevarchi.

Il complesso monumentale che ospita la Ginestra ha origini storiche lontane nel tempo: la sua fondazione pare che risalga infatti alla fine del VII secolo. Inizialmente il complesso era molto più ampio, costituente per intero il Monastero di Sant'Angelo alla Ginestra, la cui presenza nel territorio segnò la storia montevarchina. La chiesa venne intitolata all'Arcangelo San Michele ed stata la prima chiesa nella diocesi di Arezzo dedicata al culto di San Michele.

Nel 1978 quando l'amministrazione comunale decise di acquistare tutto il complesso, a parte la chiesa e gli spazi ad essa annessi il tutto si trovava in pessime condizioni, con un alto livello di degrado. Qualche anno dopo l'Amministrazione decise di iniziare i lavori di restauro e recupero del complesso, inizialmente pensando di destinarlo ad edilizia di tipo economico e popolare. Fu proprio in questo momento che è cominciato il processo di costruzione dell'identità che l'edificio ha poi assunto soltanto nel 2013, quando è stata inaugurata la struttura con la sua funzione di centro culturale, biblioteca e spazio polivalente per le buone pratiche. Nel 1985, l'intenzione iniziale era quella di creare al suo interno, oltre alle casa di edilizia economica e popolare anche un Museo del Territorio, ovvero un progetto di valorizzazione del territorio attraverso la tutela e presentazione di determinati paesaggi e luoghi culturali. L'idea era nata con la volontà di guardare alle emergenze culturali territoriali come rappresentative della conoscenza ma anche come potenziali connessi alle attività produttive locali da rafforzare. Questa idea da Museo del Territorio si trasformò in un Centro di Cultura per il Territorio, con l'intenzione di raccogliere ma anche di documentare fatti, studi, ricerche pregresse, notizie e reperti di interesse collettivo capaci di raccontare la storia del Valdarno. In questo senso la funzione dell'architettura fu immaginata come elemento più vivo ed interattivo, in modo tale da divenire un polo attrattore per le attività culturali, produttive ed economiche presenti nel territorio del Valdarno. L'idea comincia a diventare realtà nel 1993, con l'incarico di ristrutturazione e progettazione dato all'architetto Patrizio Pancini. Il lasso di tempo molto lungo previsto per la realizzazione del progetto ha portato ad un'ulteriore evoluzione del concetto dello stesso. Così come l'idea del Museo del Territorio si era trasformata in un Centro di Documentazione per il Territorio, poiché la prima ipotesi sembrava ai promotori del progetto troppo statica e mancante di una nuova funzione sociale, essendo il Museo in sé per sé considerato uno spazio di testimonianza, documentazione e preservazione ma non di creazione viva per il territorio stesso; con il passare del tempo

anche le funzioni immaginate per il Centro si sono trasformate diventando più attrattive ed interattive che nella sua forma primitiva. La sua identità si è cioè evoluta, non essendo più soltanto pensato come un luogo di archiviazione e catalogazione, quanto piuttosto, in un centro di valorizzazione del territorio aperto alle collaborazioni con altri soggetti e con lo scopo di attivare servizi e possibilità creative e culturali innovative. L'idea si sviluppò in maniera positiva dopo il 2004, in particolare grazie all'accelerazione data alla cultura dalla politica della Regione Toscana che individuò in La Ginestra i presupposti storici e geografici per creare un nuovo "Cantiere", nell'ambito del progetto "TRA ART – Rete Regionale per l'arte contemporanea" (L.R. 2005/33). Proprio nel corso del 2004, cominciò il primo processo partecipativo territoriale guidato da Anna Detheridge in collaborazione con Artway of Thinking: un'indagine sul territorio del Valdarno, con l'intenzione di creare una mappatura delle realtà culturali, sociali e produttive. Le risposte relative all'indagine furono utilizzate come materiali utili allo svolgimento di una progettazione preziosa e alla costruzione di un luogo di interesse collettivo, partendo dalla realtà e dai soggetti interessati a prendere parte. Nel 2005 attraverso il workshop di progettazione interdisciplinare partecipata "Nuove GenerAzioni" promosso dalla Regione Toscana, Provincia di Arezzo e Comune di Montevarchi, l'intera idea ha preso ancora più forma. Per quindici giorni consecutivi un gruppo interdisciplinare di giovani provenienti da tutta Italia, professionisti e specializzati, hanno lavorato assieme sia nella sede stessa che attraverso riunioni telematiche, per giungere a una "visione collettiva sui Cantieri La Ginestra". Attraverso il percorso partecipativo, l'idea iniziale si è nutrita di stimoli e nuove visioni, immaginando e progettando i Cantieri Culturali come uno spazio di scambio delle conoscenze, dei metodi, delle arti, delle pratiche e delle culture, un luogo creativo dove relazioni e opinioni, studi, ricerche e produzioni si fondono in un tessuto in continua evoluzione e prolifica trasformazione. La Ginestra ha trovato un ulteriore punto evolutivo nel 2008 quando l'Amministrazione Comunale, a seguito di un nuovo finanziamento Regionale relativo ai Cantieri La Ginestra, ha dato il via a un Tavolo Tecnico Multidisciplinare, formato da esperti, selezionati per rappresentare la Regione ed il Comune. Il tavolo aveva lo scopo di approfondire, attuare e realizzare la visione dei Cantieri ipotizzata ed emersa dal processo partecipativo del 2005.

Il gruppo di lavoro era coordinato da Artway of Thinking<sup>1</sup> e comprendeva la partecipazione di molte persone esperte nelle più svariate discipline. Da questo ultimo tavolo multidisciplinare emersero molteplici necessità, dialoganti tra loro, per tipologia e capacità di servizi offerti per agli abitanti o fruitori a livello territoriale. In particolare il sistema territoriale ha cercato di creare una struttura forte e generatrice di cultura avendo degli obiettivi e delle caratteristiche molto peculiari: ruoli e funzioni sociali; qualità della proposta culturale e metodi di produzione della cultura stessa; suddivisione delle funzioni e relativa distribuzione delle stesse nell'intera struttura, con un appropriato adeguamento degli spazi; strumenti di governance accordati ed armonizzati da utilizzare per la realtà di riferimento nel miglior modo possibile.

Il raggiungimento di una definitiva posizione vincente del progetto e della sua ideazione è stata definitivamente determinata dal suo inserimento all'interno della lista di proposte di piano di integrazione strategico urbanistico finanziato dalla Regione Toscana, più precisamente all'interno del PIUSS (Piano Integrato di Sviluppo Urbano Sostenibile). Il PIUSS in generale è un progetto di orientamento strategico all'interno del quale vengono inseriti una serie di interventi riguardanti progetti sia pubblici che privati appartenenti all'intero territorio urbano per il raggiungimento di obiettivi di miglioramento per l'intera comunità. Questa integrazione nel PIUSS dell'intero complesso monumentale della Ginestra ha previsto una serie di lavori molto complessi e seri di ristrutturazione dell'architettura pre-esistente, per rendere accessibile quotidianamente "Cantieri La Ginestra: centro per le culture contemporanee". Il progetto, nella sua ultima fase, prevedeva al suo interno la presenza di biblioteca comunale, spazi per l'allestimento di laboratori e mostre temporanee, spazi di studio ed aggregazione. Lo scopo era quello della realizzazione di un polo innovativo capace di ampliare le possibilità di dialogo territoriale tra le risorse esistenti e le potenzialità da sprigionarsi grazie all'innovazione e la valorizzazione delle risorse, principalmente ponendo un orecchio sensibile all'ascolto delle potenzialità territoriali del Valdarno. Ovviamente questa sensazione e le conseguenti intuizioni sono nate in seno ad un'attenta osservazione dello spazio architettonico che

---

<sup>1</sup> Il gruppo di lavoro, coordinato da Artway of Thinking, era così composto (Delibera di Giunta comunale n. 222 del 2/10/2008): Rappresentante della Regione Toscana (Massimo arch. Gregorini, Dirigente Beni Paesaggistici), Rappresentanti Comune di Montevarchi (Sindaco Giorgio Valentini, Assessore Chiara Galli, Dirigente Luciana Consumati), Rappresentanti Accademia Valdarnese del Poggio (Marco prof. Rustioni e Laura dr.ssa Aquiloni), Esperto in Storia dell'Arte (Alfonso prof. Panzetta), Esperto in Linguaggi teatrali e performativi (Francesco prof. Manetti), Esperto in Progettazione Architettonica (Francesco arch. Papa), Esperto in Economia Aziendale e Public Governance (Fabio prof. Donato), Esperto in Comunicazione (Gianni dr. Sinni), Esperto in Educazione e Formazione (Alberto prof. Riboletti) Con la partecipazione di: Rappresentanti della Biblioteca Comunale (Rossella dr.ssa Valentini), bibliotecaria e Daniela dr.ssa Belardini, Consiglio di Gestione Esperta in Economia e Fiscalità dei Beni Culturali (Irene dr.ssa Sanesi)

ospita la biblioteca, anche considerata come depositaria del sapere condiviso, e luogo del sapere locale e di tutte le nuove iniziative culturali. In questi spazi vengono organizzati laboratori per lo sviluppo delle idee e delle metodologie sperimentali e creative orientate allo studio del territorio. La struttura è stata immaginata, inserita in una rete di sistemi territoriali, in sinergia con il territorio stesso e volti alla tutela ed alla valorizzazione dell'ambiente, dei beni culturali ed economici e della rete museale pre-esistente, in questa ottica è auspicabile ipotizzare una condivisione seria tra spazi e piani territoriali condivisi, per realizzare in maniera più realistica le condivisioni socio-culturali-territoriali. In questo ha aiutato anche il luogo scelto ad ospitare l'intera officina culturale, trattandosi infatti, di uno degli insediamenti più antichi esistenti di fondo valle, nel territorio dell'abitato di Monteverchi e sulla strada di pellegrinaggio verso Roma. Trattavisi, come inizialmente accennato, di un monastero benedettino, e in seconda battuta di una filanda serica. Che cosa caratterizza ancora oggi la struttura è una curiosa particolarità: la campana maggiore della chiesa, montata su un piccolo campanile a vela, è campana gemella a quella di Palazzo Vecchio a Firenze. L'autore è lo stesso ed è identificabile dalla firma nel manufatto composta da una breve scritta rilevata nel bordo della campana stessa, e composta da parole italiane- latine, gotiche e preceduta da una croce greca.

### **3.1.1 | Start up ed inaugurazione della struttura**

Dal 2009 è cominciato il processo di attivazione dell'intera struttura. In particolare che cosa ha contribuito in maniera effettiva al suo rafforzamento sono stati i percorsi di "learning by doing" ( didattica informale, imparare facendo ) attraverso attività di ricerca, sperimentazione, progettazione, produzione, accoglienza, spettacolo, informazioni, scambio tra saperi e generazionali ). Una delle attività previste come sistema di start-up è stata quella dei sistemi di governance territoriale, manifestatosi con laboratori partecipativi ai quali potevano partecipare tutti i cittadini, in maniera collettiva e pubblica, su argomentazioni svariate ed interdisciplinari. I vari linguaggi e le metodologie utilizzate hanno attinto ai più svariati campi e discipline: dal teatro, ai sistemi multimediali, alla musica, alle plurime e diversificate azioni nel territorio, pubblicazioni, documentazione, archiviazione, tutte azioni declinate in differenti modalità e secondo diversificate opportunità di crescere.

La suddivisione della Ginestra - Fabbrica della Conoscenza, può essere per lo più individuata in otto spazi ospitanti attività sincroniche e trasversali: accoglienza e residenza, formazione, relazione e comunicazione, progettazione, ricerca, informazione e archiviazione, produzione e coordinamento.

La struttura al finire del lunghissimo percorso partecipativo che ha portato a costruire la sua identità si presenta strutturata come segue:

“ Gli “spazi-funzioni” si attivano in luoghi attrezzati per accogliere attività socio-culturali:

- Accoglienza: uno spazio funzionale alle residenze, capace di ospitare fino a 20-25 persone in stage, workshop e percorsi formativi residenziali.

- La Biblioteca Comunale è il primo importante servizio ai cittadini che risponde alle funzioni di informazione, formazione, ricerca, e archiviazione. Inserita nell'ambiente culturale più vasto dei Cantieri La Ginestra, la Biblioteca amplia i suoi spazi e la sua vivibilità, rinnova i suoi servizi attraverso le tecnologie informatiche (wi-fi, codice a barre, ecc): lettura, consultazione degli archivi e navigazione web. Possibile non solo al tavolo, ma anche in altre aree: una zona sofà, al bar, in giardino.

La proposta culturale della Biblioteca entra in relazione con uno spazio attrezzato che permette di migliorare le attività laboratoriali e con un più vasto programma di attività formative, di ricerca, di progettazione, di comunicazione multimediale, documentazione e archiviazione digitale.

Spazio per le performance, Spazio multimediale, Informazione e comunicazione saranno dislocate anche all'interno e all'esterno dell'edificio, attraverso dei punti informativi, Spazio del coordinamento con funzione trasversale e vitale, attrezzato per accogliere il lavoro di gruppo, il “tavolo della concertazione” e le attività d'ufficio necessarie alla direzione operativa e amministrativa.”

( documento prodotto dal comitato di progettazione della Ginestra stessa, 2014 )

La ginestra Fabbrica della conoscenza ha inaugurato nel Maggio 2014, e presenta all'oggi diverse attività svolte con esito positivo. Si definisce esse stessa bene comune.

### 3.2 | L'esperienza dell'ex-colorificio di Pisa e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni



Figura 2 | Ex-colorificio J-Colors, Proprietà collettiva, Pisa.

La contribuzione continua con la descrizione della vicenda dell'Ex-Colorificio e della costituzione del Municipio dei Beni Comuni di Pisa: un caso esemplare quale forma innovativa di autogoverno di un bene comune da parte di una comunità locale, che, riconoscendosi attorno a presupposti di inclusività, convivialità, solidarietà e sostenibilità, ha ridato vita, attraverso costanti e creative azioni di cura, ad un luogo vuoto e abbandonato, relitto delle dinamiche economiche, dettate dal modello di sviluppo dominante, mettendolo a disposizione del benessere una intera cittadinanza e sperimentando nuove forme di elaborazione e costituzione dello spazio pubblico urbano, che mettono in discussione le consuete categorie interpretative dello stesso, basate sul tradizionale dualismo pubblico-privato. L'esperienza ha origini lontane, ben salde nella 'microstoria' antagonista e associazionista locale. Promosso dal Progetto Rebellia (che raggruppa circa 30 realtà associazionistiche locali) e sostenuto da una vasta rete di cittadinanza attiva, frutto di una lunga serie di occupazioni di immobili effettuate a partire dagli anni Novanta nella città di Pisa, si concretizza nell'autunno del 2012, con l'occupazione dello spazio dell'Ex-Colorificio, abbandonato nel 2008 dall'attuale proprietà, la multinazionale JColors. Animati dall'intento di riconsegnare alla città uno spazio sociale democratico dalle mille possibilità e prospettive da creare e inventare con la cittadinanza tutta, i protagonisti di questa esperienza, realizzeranno, in meno di un anno, un'esperienza unica in termini di soggetti coinvolti, attività svolte e consensi raggiunti.

#### 3.2.1 | La struttura organizzativa e le attività

Dal punto di vista organizzativo l'Ex-Colorificio assunse, da subito, una struttura assolutamente informale e improntata alla massima estensione della partecipazione attiva a chiunque voglia intervenire. La forma consueta di discussione era l'assemblea, il metodo per accedervi è quello della porta aperta.

Complessivamente erano coinvolte attivamente all'interno dello spazio, tutte a titolo gratuito, dalle 80 alle 100 persone, che offrivano, sempre a titolo gratuito, tutta una serie di servizi, dei quali usufruiva un consistente numero di 'utenti' non attivisti. Molte sono, infatti, le attività che trovavano sede negli spazi dell'Ex-Colorificio, frutto di una lenta e progressiva opera di auto-ricostruzione dell'immobile e caratterizzate da una enorme eterogeneità, tra le quali: lo Sportello Diritti dei Migranti, la Scuola di Arabo, la Ciclofficina, il Teatro, la Biblioteca Babil, uno Spazio espositivo, il Museo della Fabbrica e Laboratorio storico, Laboratori artigiani e artistici, il Laboratorio del riuso, l'Aggeggificio (spazio bambini), la Palestra di arrampicata e molti altri spazi per attività sportive, Sala Prove per band musicali, una radio

indipendente, un GAS. Le attività erano in linea di massima gratuite, in quanto venivano fornite in cambio dell'uso libero dei locali da parte dell'artigiano o dell'associazione che le gestivano.

### 3.2.2 | Epilogo

Dal giorno stesso dell'occupazione dello spazio dell'Ex-Colorificio il Progetto Rebellia aveva cercato un'interlocuzione con i proprietari, la multinazionale JColors, per giungere ad un accordo sull'uso dell'area, sotto forma di un comodato d'uso gratuito. L'operazione di mediazione tra proprietà e occupanti, portata avanti da uno staff di avvocati della città, non è andata a buon fine e i proprietari della fabbrica hanno da un lato, richiesto alla Magistratura il sequestro dello stabile e dall'altro, hanno presentato al Comune di Pisa (in data 15 luglio 2013) una richiesta di variante di destinazione d'uso dell'area che, secondo le loro intenzioni, da sito industriale dovrebbe divenire «area destinata ad edificazione di residenze private con giardino» (contro le previsioni del Piano Urbanistico vigente che destina l'area e gli edifici «a produzione di beni e servizi»). In appoggio al progetto dell'Ex-Colorificio è giunto l'appello di noti giuristi italiani (Mattei, Maddalena, Nivarra, Rodotà, Marella) che, riportando sul piano costituzionale la discussione, hanno introdotto il tema della legittimità di «una funzione sociale della proprietà privata», chiamando in causa l'art. 42 della Costituzione. Anche il mondo dell'urbanistica si è schierato in difesa del Municipio dei Beni Comuni inoltrando un appello contro lo sgombero a firma di molti studiosi (Berdini, Scandurra, Magnaghi, Attili). Gli attivisti, nell'attesa dello sgombero, hanno cercato un interlocutore nel Comune di Pisa, che però non ha assunto una posizione decisa sulla vicenda. In data 26 ottobre 2013, l'esperienza dell'Ex-Colorificio, è stata 'sgomberata', in seguito al non raggiunto accordo con la proprietà, che ne ha rivendicato l'uso esclusivo. L'Ex-Colorificio ed i suoi enormi spazi di 14.000 mq sono rimasti così vuoti. Intanto, mentre a Pisa, annoverata da David Harvey tra le 'città ribelli', in un suo intervento dedicato al progetto dell'Ex-Colorificio, il suo destino rimane al momento sospeso, l'esperienza, il 5 novembre 2013, è approdata a Strasburgo nella prima sessione plenaria di 'Responding Together', conferenza promossa dal Consiglio di Europa, che ha raccolto al suo interno il meglio delle iniziative dei cittadini europei volte alla riduzione della povertà, delle disuguaglianze e dello spreco di risorse umane e materiali. Il Municipio dei Beni Comuni, attraverso l'esperienza dell'Ex-Colorificio liberato, è stato individuato e segnalato come uno dei percorsi più virtuosi, tanto da candidarlo a presiedere il workshop dedicato ai progetti finalizzati alla riduzione dello spreco per favorire un migliore utilizzo delle risorse a disposizione dei cittadini. Il Municipio intanto, 'resiste', riempiendo, quasi quotidianamente, la città con i suoi colori, attraverso manifestazioni e attività all'aperto....perchè, come scritto in uno dei volantini sui muri della città «vite ed idee non si sgomberano».

## 4 | Note conclusive

Le due esperienze narrate nella contribuzione dalla autrici, sono entrambe particolarmente significative, per la definizione di una nuova mappatura dei beni comuni territoriali e delle possibilità della loro costituzione, in particolare dedicandosi a comprendere e descrivere l'interazione e l'approccio con questo nuovo oggetto, particolarmente significativo per una definizione di traiettorie di utilizzo e godimento collettivo del territorio.

L'esperienza dell'EX-Colorificio lancia una sfida epocale ed ancorché molto impegnativa al governo locale della città e cioè quella di farsi interprete di nuove forme di politica e di abbracciare nuove modalità di socialità, mettendo al centro del dibattito pubblico locale e nazionale la questione dei limiti della proprietà privata. L'incontro dialettico tra le due città, quella pubblica e 'informale' dell'Ex-Colorificio e quella istituzionale del governo locale, può diventare il cuore di una nuova politica, dagli esiti non prevedibili, ma con la speranza di un agire comune: per costruire una nuova città in cui possa convergere, in un'azione creativa, ogni diversità strutturata verso la difesa del «territorio come bene comune». E' un incontro difficile che presuppone la contrapposizione ad una forma di intervento sul territorio etero diretta rispetto al corpo multi verso e colorato dei soggetti, ad una forma di governo delle trasformazioni – sociali, fisiche e politiche - del territorio, gestita sulla base dei principi di un governo pluralista, consapevole della complessità degli aspetti che si intrecciano nella gestione di una città. Compito tanto impellente e necessario, quanto difficile da elaborare per un piccolo governo locale storicamente e strutturalmente lontano, come tanti altri, dalle logiche della gestione informale degli spazi pubblici; compito che presuppone un radicale ribaltamento nel trattare le politiche locali e territoriali, in un'ottica di assunzione delle pratiche informali e dal basso come risorse e gli abitanti come attori protagonisti del ridisegno della buona città. Il governo della città è di fronte, cioè, ad una prova assai complessa: provare a costruire lo

spazio ed il tempo di una comunicazione nuova, come condizione per ridare senso al bisogno dell'urbano. Compito difficile, appunto, ma necessario e impellente, a cui speriamo che il governo della città sappia rispondere con lungimiranza e coraggio. La chiave di volta di questa nuova dialettica è rintracciabile forse nel concetto di bene comune.

Dal fallimento passato dei macro-stati socialisti, a quello odierno delle istituzioni ultra-liberali, c'è ormai la consapevolezza che una 'terza' via, per l'uso e per la tutela dei beni comuni, non solo è possibile ma è senz'altro auspicabile. Soprattutto in un paese come il nostro, strangolato dalla speculazione e dal malaffare, gli 'spazi occupati' dalla società civile e dai gruppi informali si collocano come appiglio di salvezza e come metodo da perseguire. L'occupazione di questi luoghi da parte di specifici attori, blocca la deriva speculativa e allo stesso tempo riattiva dinamiche complesse, economiche e culturali, creando circuiti vitali innovativi (Alcalini in Alcalini, Rossi, 2014).

### **Riferimenti bibliografici**

- Alcalini A. Rossi M. (2014), 'Pisa 'città ribelle'. L'esperienza dell'Ex-Colorificio liberato', in *Scienze del Territorio*, Rivista di Studi territorialisti (in corso di pubblicazione).
- Atkinson A. (1992), The Urban Bioregion as Sustainable Development paradigm, in *Third World Planning Review*, vol.14, no.4, Londra.
- Harvey D. (2012), *Il capitalismo contro il diritto alla città. Neoliberalismo, urbanizzazione, resistenze*, Ombre Corte, Milano.
- Lefebvre H. (1968), *Il diritto alla città*, Marsilio, Venezia.
- Magnaghi A. (2000), *Il progetto locale*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Magnaghi A. (a cura di, 2012), *Il territorio bene comune*, University Press, Firenze.
- Mattei U. (2011), *Beni comuni. Un manifesto*, Editori Laterza, Bari.
- Ostrom E., (2006), *Governare i beni collettivi*, Marsilio Editori, Venezia.
- Paba G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*, FrancoAngeli, Milano.
- Paba G. (2010), *Corpi urbani. Differenze, interazioni, politiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Simonis, Udo E., (1997), Bioregionalism: a pragmatic European perspective, Papers, in *WZB, Wissenschaftszentrum Berlin für Sozialforschung*, Forschungsschwerpunkt Technik, Arbeit, Umwelt, Forschungsprofessur Umweltpolitik, No. FS II 97-407.
- Snaider G., (2013), *Ri-abitare nel Grande Flusso: l'eterna gioia dell'Ecologia Profonda*, Area51 Publishing.